

**Zeitschrift:** Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

**Herausgeber:** Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

**Band:** 39 (1982)

**Heft:** 9

**Vorwort:** Editoriale

**Autor:** Wolf, Kaspar

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 27.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Critiche all'arte di Macolin

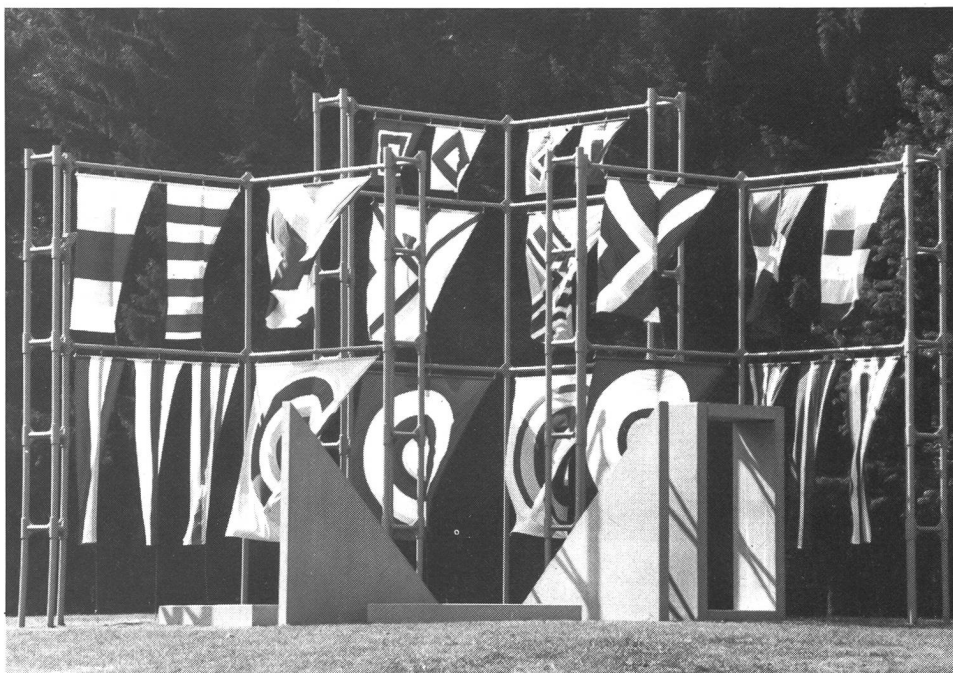
di Kaspar Wolf

Da sempre, la Scuola dello sport ha avuta la ferma intenzione d'integrare delle opere d'arte nei suoi impianti sportivi. Solo problema: come?

L'escursionista che attraversa i vasti spazi sportivi, il partecipante al corso che vi lavora, lo sportivo che si allena. Tutti incontrano, qua e là, le testimonianze di una creazione artistica. Tutti apprezzano senza dubbio il podista di bronzo dello scultore bernese Marcel Perincioli, che si trova davanti alla palestra di ginnastica, e l'atleta dello zurighese Franz Marcel Fischer che si erge all'angolo dello stadio dei Larici. Queste opere si capiscono, il loro rapporto con lo sport è evidente.

Ma dinanzi alla gigantesca conchiglia di Raffaele Benazzi, sulla terrazza della Scuola, il problema si complica. L'artista stesso parlava di una «forza dirompente e aggiungeva, con un sorriso, che poteva simboleggiare plasticamente un razzo puntato sulla Svizzera, con a bordo un messaggio (per lo sport)?».

Da tempo ci si pone la domanda a sapere se l'arte, nel contesto della SFGS, deve necessariamente avere un rapporto con lo sport. Una questione fondamentale e due ragioni possono averci indotto a respingere questo principio: da un canto, la rappresentazione che hanno a questo proposito i paesi totalitari e i loro stadi decorati con fiori artistici non sprovvisti di spine, dall'altro la convinzione che l'arte moderna, salvo rare eccezioni, non ha un'autentica relazione con lo sport. Si tratta di una constatazione e non un rimprovero o di un rincrescimento. Difficile coglierne la ragione. Forse risiede nel fatto che l'arte contemporanea si sforza di penetrare il mondo d'oggi e di domani e che lo sport, più prammatico, appare come un anacronismo.



La monumentale opera d'arte di Buchwalder e Megert allo stadio della Fine del Mondo.

Comunque sia, la Scuola dello sport che ha optato per principi pedagogici moderni, perché si chiuderebbe all'arte moderna? Citiamo, oltre all'opera di Benazzi, la bella pietra di Oedön Koch, fra lo stadio dei Larici e la piscina, il monumento neolitico del biennese Christian Kronenberg, eretto all'entrata della pista finlandese e, infine eccoci, l'opera monumentale di Ernst Buchwalder e Christian Megert, nei pressi della grande palestra della Fine del Mondo.

Questa composizione a trittico ha fatto e fa ancor molto parlare di sé. Già la sua genesi ha alimentato le passioni. Abbiamo invitato parecchi scultori a un seminario. Il dibattito sulla relazione arte e sport e sulla questione della sistemazione artistica del complesso della Fine del Mondo è stato alquanto animato. La Commissione federale delle Belle Arti ha finalmente scelto l'opera comune di Buchwalder e di Megert. E, per definire le responsabilità diciamo chiaramente che, in qualità di direttore della SFGS, ho approvato questa decisione.

Seguì un intermezzo non meno appassio-

nato, durato sei anni, durante il quale il comune di Evilard e l'Ufficio delle costruzioni federali hanno dibattuto la questione giuridica a sapere se un'opera d'arte di tali dimensioni necessitasse o meno di un permesso di costruzione. La decisione spettò all'autorità del Canton Berna.

Il seguito è quasi paragonabile a un melodramma. Non appena le tele di Buchwalder erano appese, ecco il vento dell'ovest strapparle dai loro supporti! Giubilo fra gli oppositori. Durante parecchi mesi il quadro offerto era desolante. Abbiamo cercato febbrilmente una soluzione al problema del vento. L'abbiamo trovata il 4 maggio di quest'anno, grazie a un sistema di stabilizzazione. Ma, ironia della sorte, lo stesso giorno un quotidiano si poneva la domanda a sapere se c'era ancora qualcosa da salvare e pubblicava una fotografia ripresa una settimana prima! Ora i teli sono nuovamente appesi e sventolano allegramente, ma più docilmente. L'arte è il simbolo della vita. In quanto tale non sempre piace a tutti. Sarà sempre così, fino alla «fine del mondo», perché giustamente se ne parla. □